



PENSIERO E VOLONTA'

RIVISTA QUINDICINALE DI STUDI SOCIALI E DI
CULTURA GENERALE DIRETTA DA
ERRICO MALATESTA

PENSIERO E VOLONTÀ

RIVISTA QUINDICINALE DI STUDI SOCIALI E CULTURA GENERALE

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Interno: anno L. 20, semestre L. 10 — Estero: anno L. 30, semestre L. 15
Un numero separato: interno L. 1; estero L. 1.50

Indirizzare tutto ciò che riguarda la Rivista all'indirizzo:

“PENSIERO E VOLONTÀ”, - CASELLA POSTALE 411, ROMA

(Le rimesse di fondi se fatte per la posta debbono essere indirizzate alla Rivista. Se fatte a mezzo di Banche è preferibile indirizzarle nominalmente a *Errico Malatesta, Casella postale 411 - Roma*).

Spediamo i primi numeri a tutti coloro, di cui abbiamo l'indirizzo, che crediamo possano interessarsi alla nostra Rivista. Sospenderemo l'invio a tutti quelli che non ci daranno un segno qualunque per direi che hanno ricevuto e che gradiscono l'invio.

SOMMARIO:

C. MALATESTA: *Intorno al “nostro”, anarchismo* — C. MOLASCHI: *Il Problema Agrario* — SAVERIO MERLINO: *La Teoria delle “elites”*, — BERNARD COLLIN a CHARLES BENOIT: *Lettere di un caduto in guerra* — L'OSSERVATORE: *Discussione di casa nostra* — WER.: *Il Problema scottante* — C. B. A proposito di *revisionismo marxista* — CATILINA E C. B. *Rivista delle Riviste* — *Libri* — *Cronaca della Quindicina*.

POSTA AMMINISTRATIVA

— Per ragioni di tipografia il numero passato uscì con due o tre giorni di ritardo. Siccome la cosa potrebbe ripetersi avvertiamo coloro che eventualmente non ricevessero la Rivista esattamente il giorno in cui dovrebbe arrivare di aspettare qualche giorno prima di reclamare.

ERRICO MALATESTA

A L C A F F È

Conversazioni sull'Anarchismo

Seconda edizione su quella riveduta ed ampliata, edita in Bologna nel 1922.

Prezzo lire 3.

(Aggiungere lire 0,80 per la spedizione raccomandata).

Inviare ordinazioni accompagnate dal relativo importo a:

MONTICELLI TEMISTOCLE

Casella postale 299 - Roma

UNIONE SINDACALE ITALIANA

«GUERRA DI CLASSE» del Primo Maggio

Per il prossimo Primo Maggio l'Unione Sindacale Italiana pubblicherà un numero speciale di GUERRA DI CLASSE in formato di rivista. Sarà una pubblicazione interessante, ricca di articoli dei suoi migliori collaboratori d'Italia e dell'Estero e di innumerevoli illustrazioni di attualità. Conterrà pure le decisioni del Convegno nazionale dell'U. S. I. che si terrà prossimamente.

Questo numero speciale di GUERRA DI CLASSE sarà una pubblicazione-ricordo che tutti i militanti, i lavoratori dell'U. S. I. vorranno possedere.

Sarà posto in vendita a UNA LIRA la copia.

Affrettare le ordinazioni col relativo invio dell'Importo all'Amministrazione di «Guerra di Classe» - Via Achille Mauri, 8 - MILANO (6)

una ragione per imporre a costoro le nostre vedute. Il mezzadro diventato padrone coltivi pure da solo la sua terra; il piccolo proprietario innalzi pure altissime siepi intorno al suo podere; l'uno e l'altro non tarderanno a convincersi che la proprietà comune è assai più proficua della proprietà individuale e che gli uomini, unendo i loro sforzi, vivono in condizioni assai migliori che non battendosi in una feroce concorrenza di invidie e di rivalità. La messa in valore e la vendita dei prodotti, dovrà essere pure gestita in forma cooperativa. Abolizione degli intermediari e offerta diretta al consumatore.

La base morale di queste associazioni dovrà essere la solidarietà fra i vari associati: uno per tutti, tutti per uno. Queste associazioni non dovranno chiudersi entro confini ristretti, formare una specie di corporazione di privilegiati; ma dovranno cercare sempre di espandersi, di stringere rapporti con altre associazioni, di dare e di ricevere aiuti, di federarsi, infine, alle loro consorelle, in modo che aumentando in potenza potranno sconfiggere dallo stretto campo dell'agricoltura per pensare anche a costruire strade dove la necessità lo richiede, case per gli associati, creare mezzi di trasporto per le derrate, pensare e provvedere infine a tutto ciò che necessita alla vita fisica e spirituale dell'umanità.

Ognuno comprende che, seguendo questa via, le associazioni verranno, lentamente, a sostituirsi allo Stato. Esautorato lo Stato, l'idea comunista-libertaria potrà affermarsi in tutta la sua bellezza e la sua praticità.

* * *

Abbiamo accennato ai sommi capi del problema senza addentrarci nei particolari. Volendo svolgere a fondo la nostra tesi vi sarebbe ancora molto da aggiungere. Ma noi, con questo nostro scritto, non abbiamo la pretesa di avere steso un profondo trattato di sociologia; è in noi la sola convinzione di avere abbozzato le linee del problema agrario come si presenta in Italia e di averne prospettata la soluzione dal punto di vista libertario. Certamente le nostre idee non vanno accettate come dogma; osiamo però credere che esse verranno considerate con serietà: le abbiamo maturate attraverso lo studio, l'esperienza personale, la riflessione.

Crediamo anche di aver dimostrato che le

idee libertarie non sono utopie evanescenti, ma principi concretabili; abbiamo voluto portare il nostro contributo alla faticosa, ma necessaria opera di delucidazione di idee, di elaborazione di dottrine, di revisione di metodi che in questo periodo di preparazione e di attesa va svolgendosi nel campo anarchico: un mattone portato al grande edificio dell'avvenire.

Per questo crediamo di aver fatto cosa utile.

CARLO MOLASCHI.

LA TEORIA DELLE "ELITES,"

Le questioni che si dibattono intorno alla costituzione politica della società moderna (governo di maggioranza o parlamentare, governo burocratico, governo di « élites » o oligarchia dittatoriale, ecc.) sembrano, a chi guardi alle apparenze, totalmente diverse da quelle che si agitano intorno alla costituzione economica (regime capitalistico o del salariato, regime cooperativistico o socialista, comunismo ecc.)

Eppure, in fondo alle une e alle altre, v'è una sola questione da risolvere: gli uomini possono vivere insieme in una data società (nazione, Stato) su di un piede di libertà e di eguaglianza, rimanendo ciascuno padrone di sé medesimo e concorrendo tutti con le loro forze riunite al bene generale? Oppure è necessario, è inevitabile che la grande maggioranza di essi sia sottomessa a pochi, che si proclamano i soli capaci di promuovere la produzione e i commerci e di dirigere lo Stato?

Un'osservazione preliminare: molti tra gli stessi socialisti e comunisti, che ammettono la capacità dei lavoratori a regolare i loro rapporti economici, e reclamano l'eliminazione del dirigente capitalista dal campo della produzione, dichiarano poi che nel campo politico è necessaria l'esistenza di una classe o ceto di dirigenti, di una « élite », che amministrerà la cosa pubblica e detti le norme generali della convivenza e la faccia osservare, imponendo la sua volontà alle moltitudini incolte ed ignoranti. E' vero che per lo più si parla di questa necessità come provvisoria, temporanea, limitata ad un certo periodo rivoluzionario, che non si sa poi quando cominci e quando, e se finirà.

Ma questa riserva o limitazione vale ben poco perchè, a parte la questione della durata, la dominazione provvisoria facilmente si converte in definitiva, e più che a rimuovere serve a mantenere e perpetuare le condizioni di inferiorità delle moltitudini di lavoratori, condizioni che dal campo politico si ripercuotono sull'economico, formandosi così un circolo vizioso in cui l'Umanità sarebbe condannata ad aggirarsi senza mai poterlo spezzare.

La questione dunque è unica e inscindibile: gli uomini, convivendo in società, sono capaci di stabilire fra loro rapporti di mutualità sia nel campo economico, sia nel campo politico, o debbono continuare ad essere nell'avvenire come sono stati finora (salvo qualche rara eccezione) nella loro grande maggioranza sottomessi ai pochi, che o per diritto divino, o per il diritto di umano e quasi bestiale della loro forza organizzata, della loro volontà prepotente, della loro abilità sfruttatrice esercitano un dominio sugli altri, non certo nell'interesse e per il bene generale, ma per il bene e l'interesse loro particolare, e a detrimento di tutti gli altri?

Ripeto, la questione è la stessa sia che si ponga per i rapporti economici, o per i rapporti politici; il capitalista, che pretende essere necessario, perchè si lavori e produca e la gente non muoia di fame è lo stesso dirigente, che governa (talvolta direttamente e palesemente, tal'altra occultamente e per interposta persona) lo Stato, pretendendo che egli solo possiede la capacità necessaria.

E si noti: questa proclamazione della necessità di una classe dirigente, di una « élite », si fa oggi dopo che, dalla Rivoluzione francese (per non rimontare a tempi più remoti) è stata proclamata l'eguaglianza di diritto degli uomini e la libertà e sovranità dei popoli. Così, il popolo è sovrano, ma la sua sovranità dev'essere delegata ad altri, che la esercitano a proprio beneficio; ed invece di trarre dalla sovranità popolare la logica conseguenza della necessità della emancipazione economica delle classi lavoratrici, si trae dalla mancata o ritardata attuazione di un nuovo ordinamento economico, in cui venga a cessare la servitù del lavoratore, la conseguenza di rinnegare le conquiste fatte nel campo politico, proclamando il diritto di pochi a governare e dominare e a farsi la parte del leone nella ripartizione dei frutti dell'opera comune.

La questione è dunque in economia e in politica, tra oligarchia (dominazione di pochi e

asservimento delle moltitudini) e democrazia (intesa in senso lato, come un governo di tutti in generale, e quindi di nessuno in particolare, eguaglianza sociale e libertà individuale).

Il regime oligarchico restringe la società ad un piccolo numero di dirigenti, o meglio di dominatori, che non sono poi affatto i migliori (sicchè la denominazione che si usa dare loro di « élites » è immeritata, come riconosce anche il Mosca) e di cui la volontà e l'intelligenza, naturalmente limitata, e l'interesse particolare s'impongono e prevalgono sulla volontà, soffocata e compressa, sulla intelligenza di cui si reprime lo sviluppo, e sulle energie delle moltitudini, e quindi sugli interessi generali dei componenti la società.

Fu, è vero, un tempo, in cui il capitalismo parve promuovere il progresso industriale e commerciale e l'incivilimento dei popoli; e lo Stato proteggere e difendere gli interessi generali.

Ma ora le cose son mutate. Con la costituzione de' grandi monopoli (Sindacati, Cartelli ecc.), con lo sviluppo del sistema bancario, con l'asservimento sempre maggiore dello Stato alla classe padronale e soprattutto all'alta finanza, il capitalismo ha appreso a trarre i suoi favolosi profitti dagli accaparramenti dei prodotti, dalle grosse speculazioni sui cambi, dalle tariffe differenziali, e non che promuovere, limita la produzione e affama il lavoratore.

Così, lo Stato estorce ai cittadini somme enormi, che impiega a mantenere eserciti civili e militari e profonde in spese folli di lusso e di corruzione.

C'è chi propone di sistemare l'economia sulla base del monopolio addirittura (p. es. il Rathenau e continuatori), e chi tenta di confiscare definitivamente ai cittadini le libertà conquistate, instaurando una dittatura.

Ma il rimedio ai mali del presente ordinamento politico-economico non può essere che nello sviluppo della libertà, nel trionfo completo della democrazia, in politica nel rendere effettiva la sovranità popolare e assicurare al popolo la direzione dello Stato e un sindacato continuo ed efficace su tutte le pubbliche amministrazioni; ed in economia nell'integrare la personalità umana rendendo accessibili a tutti i lavoratori i mezzi di produzione.

In qual modo queste finalità si possano raggiungere procurerò di spiegare in un prossimo articolo.

SAVERIO MERLINO.